

Un'Altra Festa

Festa e Convegno dei Corpi Civili di Pace
Parco per la Pace, Vicenza, 25-26 Agosto 2012

Un'Altra Festa

Festa e Convegno dei Corpi Civili di Pace
Parco per la Pace, Vicenza, 25-26 Agosto 2012

Promossa dalle Associazioni facenti parte della "IPRI (*Istituto Italiano di Ricerca per la Pace*) - Rete CCP (*Corpi Civili di Pace*)", la rassegna per "Un'Altra Festa", già presentata con il titolo "Un Po' di Pace", è strutturata nella forma di un vero e proprio evento-festa dei Corpi Civili di Pace, in svolgimento il 25 e 26 Agosto, presso il Parco per la Pace, area ex Dal Molin, a Vicenza, concepita ed articolata come momento di illustrazione e di promozione delle iniziative e delle sperimentazioni che la Rete sta sviluppando nella prospettiva della realizzazione di Corpi Civili di Pace e come occasione di elaborazione condivisa intorno alle proposte che maggiormente animano la sensibilità della comunità di Vicenza, a partire dalla valorizzazione del Parco per la Pace, dalla partecipazione democratica ai temi della pace positiva e dei diritti umani, e, nello specifico, dal coinvolgimento civico ed istituzionale intorno alla proposta, di estremo rilievo ed interesse, di un "Centro per la Previsione e la Prevenzione dei Conflitti Armati e per la Formazione e la Preparazione dei Corpi Civili di Pace".

A tal proposito, può essere utile ricordare alcune sollecitazioni che vanno in questa direzione. In primo luogo, l'impegno per la costruzione di un vero "luogo di pace" negli spazi sdeamianizzati ex Dal Molin, andando oltre la logica delle mere compensazioni e animando invece una prospettiva di piena fruizione, partecipazione e ri-appropriazione civica dello spazio pubblico nell'ottica della promozione della pace, della riaffermazione della nonviolenza e della tutela dei diritti umani, come segnalato anche nella occasione del Convegno Internazionale "La Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione dei Corpi Civili di Pace", tenuto a Vicenza dal 3 al 5 Giugno 2011 e proposto dall'Assessorato alla Pace del Comune di Vicenza congiuntamente alla Rete CCP in collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ricerca e Servizi sui Diritti della Persona e dei Popoli dell'Università di Padova e "Transcend - Peace Development Environment Network", fondato da Johan Galtung, padre della moderna *peace-research* e tra i massimi esperti mondiali della mediazione costruttiva e della risoluzione positiva dei conflitti.

In secondo luogo, il rilievo che tale proposta viene ad assumere in questo momento, rilievo che la Festa del 25 e 26 Agosto intende portare al massimo della caratterizzazione, soprattutto in quanto il tema della cooperazione internazionale torna all'attualità dell'agenda politica, sociale e istituzionale, sia per il piano di riforma della l. 49/1987 sia per il convegno nazionale convocato dal Ministero della Cooperazione e dell'Integrazione per il prossimo 1-2 Ottobre a Milano, senza considerare il punto di sintesi e di avanzamento estremamente significativo conseguito dalla Rete CCP, insieme con le altre realtà del movimento italiano per la pace e la nonviolenza, nell'ambito del Tavolo "Interventi Civili di Pace", con l'approvazione di un documento di profilo, criterio e standard, dal titolo: "Identità e Criteri degli Interventi Civili di Pace Italiani", sottoscritto da decine di associazioni, organizzazioni e comitati e presentato a margine dell'importante Convegno "La Pace al Tempo delle Crisi" (Forum Nazionale delle Organizzazioni della Società Civile sui temi della pace), tenuto a Roma l'8-9 e 10 Giugno 2012.

Collegata a questo, diventa quindi decisiva e strategica la questione delle sperimentazioni per i Corpi Civili di Pace: basti ricordare almeno il progetto, come "Operatori di Pace - Campania", dal titolo "Corpi Civili di Pace in Kosovo", approvato dal Comune di Napoli, nonché il progetto del Comitato Pace Convivenza e Solidarietà "Danilo Dolci" dal titolo "Le donne di Krushe per lo sviluppo di Comunità", approvato dalla Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia. Si tratta di attivazioni assai significative e positive, sia perché sempre più attraverso gli Enti Locali passa il ruolo di costruzione di rapporti di reciprocità tra le comunità, sia perché sempre più spesso gli Enti Locali sono attori o protagonisti di iniziative di cooperazione decentrata, di solidarietà internazionale e di "city diplomacy" nel senso del lavoro di pace positiva, della protezione dei diritti umani ovunque nel mondo, a partire dai propri territori, nonché per una società più giusta e solidale, basata sui principi della nonviolenza e della partecipazione. Non dimentichiamo la possibilità, proprio a partire da tali presupposti, di un gemellaggio del Comune di Vicenza con altri Comuni (a partire dal Comune di Napoli) proprio sul tema del *peacekeeping* civile non armato e nonviolento e i Corpi Civili di Pace. Né trascuriamo l'eventualità, opportuna e significativa, che il Comune stesso possa accendere un fruttuoso partenariato, in veste di capofila o in sinergia con altri Enti e Organismi Istituzionali, per la presentazione di un progetto

per i Corpi Civili di Pace e in particolare per il centro vicentino per la prevenzione dei conflitti e la formazione dei CCP, nel quadro dei programmi regionali ed europei per la cooperazione.

Tutto questo ed altro è, dunque, tema di riflessione e di approfondimento in occasione della Festa vicentina, che è stata strutturata sulla base del seguente programma:

SABATO 25 Agosto

ore 17.00 - 20.00:

Convegno Nazionale Corpi Civili di Pace: dai Balcani al Medio Oriente passando per Vicenza

.Sperimentazioni e Testimonianze dai Balcani al Medio Oriente, passando per Vicenza

.Riflessione e Impegno traguardando il futuro: il progetto per Vicenza e una scuola permanente nella forma di un Centro per la Prevenzione dei Conflitti e la Formazione dei Corpi Civili di Pace

.Situazione ed Aggiornamenti dalla Siria: analisi e proposte di intervento nonviolento

Interventi progetti discussioni con approfondimenti seminariali dedicati ai progetti dei Corpi Civili di Pace: "Raccogliere la Pace in Palestina" col Tavolo ICP, "Sostegno alle Donne di Krushe in Kosovo" col Comitato D. Dolci e "Corpi Civili di Pace in Kosovo" con Operatori di Pace - Campania.

ore 20.15 - 21.15:

Cena conviviale

ore 21.30 - 22.30:

Bagno di Gong

.Vibrazioni di cambiamento

LUOGO: Parco per la Pace, Hangar n.3 e sede "Rugby Vicenza"

DOMENICA 26 agosto 2012

ore 16.00:

Apertura festa

.Anguria, banchetti e giochi liberi

ore 17.00 - 18.00:

Giochiamo assieme

.Rugby, Tiro con l'arco e Attività ludiche e sportive

ore 18.00 - 20.00:

Tu, cosa ci vedi? ...la proposta di "SIamo Vicenza"

. Idee, spunti e sollecitazioni in vista della progettazione partecipata del Parco per la Pace.

. Work in progress con tecniche partecipative per integrare spunti diversi

Da Marzabotto a Nagasaki, vite che rinascono

.L'albero dei cachi di Nagasaki a Vicenza

.Piantumazione di una Quercia di Marzabotto

LUOGO: Parco per la Pace, Hangar n.3 e sede "Rugby Vicenza"

Nel suo indirizzo di saluto alla Festa, l'assessore alla pace del Comune di Vicenza, Giovanni Giuliani, ricorda subito ai presenti quanto la costruzione militare della base USA di Vicenza sia impressionante, perché si distende sin quasi ad espandersi ad una completa militarizzazione della città vicentina. Come se non bastasse l'impronta militare che grava sulla città di Vicenza, è recente la notizia che la base Pluto, il Centro di Addestramento Unificato, presso Longare, non distante da Vicenza, sarà potenziata con un nuovo complesso poli-funzionale per le operazioni tattiche, per l'elaborazione di eventi addestrativi ma dotato anche di ambienti-doccia e locali-mensa. Alla fine, sorgerà nell'area un grande polo di cinquemila metri quadrati, capace di ospitare circa cinquanta stanze, con una spesa complessiva di 21 milioni di euro e la consegna dei lavori prevista entro la fine del 2013.

A maggior ragione, dunque, Vicenza sente il bisogno di offrire delle alternative, sia a questo modello di sviluppo sia, specificamente, a questo modello di difesa, le due questioni peraltro essendo profondamente intrecciate, e questo è il motivo per cui, dopo il Convegno Internazionale, tenuto proprio a Vicenza, il 3-5 Giugno del 2011, alla presenza tra l'altro di personalità di primo piano del "lavoro di pace" quali Alberto L'Abate, Nanni Salio e, soprattutto, Johan Galtung, ci si è lasciati con l'impegno a proseguire questa esplorazione verso delle "alternative possibili e praticabili", a partire proprio dalla città di Vicenza.

Oggi la vera soluzione dei conflitti non può che passare attraverso la nonviolenza. La presenza e la valorizzazione del Parco per la Pace vuole quindi contrapporre alla violenza la nonviolenza, attraverso una modalità alternativa e innovativa di gestione e trasformazione costruttiva dei conflitti, che può avvenire solo attraverso il lavoro e le iniziative di veri Corpi Civili di Pace.

Ecco perché il progetto di un Centro per la formazione e la preparazione dei Corpi Civili di Pace assume estremo rilievo e quindi è più che mai opportuno portare l'intera comunità vicentina a sostenere la volontà di dimostrare un impegno concreto per la pace attraverso il sostegno al progetto di insediamento nel Parco di un Centro per i CCP.

L'idea va dunque "fatta vivere" nella città, attraverso un percorso di programmazione partecipata, portata all'attenzione della amministrazione cittadina, e resa patrimonio generale, per Vicenza e al di fuori delle mura della città, perché possa assolvere in pieno alla sua funzione di luogo di elaborazione e di azione per la previsione e la prevenzione dei conflitti sia in ambito nazionale sia in ambito internazionale. In definitiva, il Parco per la Pace, attraverso il programma di riqualificazione e valorizzazione, dovrà rappresentare, per Vicenza e non solo, sia un luogo di relazione e di socializzazione, sia un esempio ed un modello di alternativa alla logica della violenza e della guerra. La politica internazionale troppo spesso contribuisce ad alzare il livello della violenza e giustifica di conseguenza la pratica della guerra. Al contrario, bisogna produrre una mobilitazione di risorse e di idee alternativa a questo modello ed alla logica che lo ispira e, in questo senso, il progetto del Centro per i CCP può diventare un esempio operante e una realtà concreta. Esso vive già nell'elaborazione dei ricercatori e degli operatori per la pace e la nonviolenza, nonché all'interno del movimento vicentino (come dimostra anche la pubblicazione degli Atti del Convegno di Vicenza del Giugno 2011), deve adesso diventare luogo concreto ed istanza reale.

Alessandro Capuzzo, del Comitato Pace Convivenza e Solidarietà "Danilo Dolci" di Trieste, illustra l'ordine dei lavori del Convegno, con una focalizzazione specifica su tre aspetti: la questione siriana, la progettazione in corso dell'IPRI (*Istituto Italiano di Ricerca per la Pace*) – Rete CCP per i Corpi Civili di Pace e la progettazione dedicata al Centro per i CCP, o, più esattamente, di un "Centro per la Previsione e la Prevenzione dei Conflitti Armati e per la Formazione e la Preparazione dei Corpi Civili di Pace".

La questione siriana può essere riassunta in pochi *flash*: a) la progressiva escalation della violenza e dello scontro militare; b) la polarizzazione tra le parti e la sempre più acuta militarizzazione dello scontro; c) la fine del mandato internazionale del mediatore delle Nazioni Unite e della Lega Araba Kofi Annan e l'inizio del mandato del nuovo mediatore, Lakhdar Brahimi; d) la minaccia dell'allargamento e dell'internazionalizzazione del conflitto armato, che sta coinvolgendo sempre più direttamente, nel corso delle ultime settimane, anche il Libano; e) il coinvolgimento sempre più intenso, sia esplicitamente sia sotteraneamente, delle potenze occidentali, in primo luogo degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna; f) la minaccia di una no-fly zone armata, proposta della quale si è espressa purtroppo a favore anche la diplomazia italiana. Il movimento per la pace e la nonviolenza italiano ha dunque il compito di provare ad elaborare i presupposti per fare scaturire un percorso politico, cominciando a mettere assieme ciò che si è mosso sul terreno del supporto alla pace e dell'azione nonviolenta.

Tra gli esempi del lavoro di mediazione vi è stato il recente "Documento di Roma" mediato dalla Comunità di Sant'Egidio e sottoscritto da una serie di esponenti della opposizione siriana (non facenti capo al CNS, il Consiglio Nazionale Siriano, che attivamente persegue e pratica la lotta armata e ha già rifiutato ipotesi di mediazione e di dialogo basate sulla proposta costruttiva e sull'iniziativa nonviolenta) per una piattaforma politica condivisa. Monica Mazzucato, referente Immigrazione della Comunità di Sant'Egidio, ricorda anzitutto come la Comunità sia una aggregazione cristiana, nata a Roma nel 1968, ispirata ai valori del dialogo e del confronto tra i popoli e le religioni, composta oggi per più del 50% di membri non europei, provenienti soprattutto dall'America Latina, dall'Africa e dall'Asia, i quali, in molti casi, vivono proprio in contesti di crisi, conflitto, guerra. La storia di amicizia della Comunità di Sant'Egidio con la Siria deriva dall'incontro di preghiera di Assisi tra cristiani e musulmani promosso dall'allora Papa Giovanni Paolo II nel 1986.

La guerra è la madre di tutte le povertà: la prima mediazione della Comunità derivò, pertanto, proprio da un lavoro a contatto con la povertà e si ebbe alla fine la mediazione di pace e il conseguente trattato di pace in Mozambico nel 1992 (*Accordo Generale di Pace*, detto anche "Accordo di Roma"), tuttora in vigore. La Siria è oggi un Paese che vive una grande sofferenza, ma è anche un Paese in cui vivono legami storici con l'Italia, il che significa che l'Italia può (potrebbe) e deve (dovrebbe) giocare un ruolo di mediazione favorito proprio dagli storici legami culturali, economici e commerciali tra i due Paesi (basti considerare che, secondo dati di Confindustria, l'Italia è il quarto Paese di destinazione delle esportazioni siriane e il terzo Paese

per le importazioni in Siria dopo Arabia Saudita e Cina e, in particolare, il primo Paese europeo in termini di *export* verso la Siria con oltre un miliardo di € di volume).

L'iniziativa di Roma, mediata dalla Comunità di Sant'Egidio, rappresenta la volontà di ribadire la praticabilità di una "terza via", illustrando una posizione e una proposta alternative sia alla conservazione dello "status quo" sia all'insorgenza armata dell'opposizione violenta, basata su una ipotesi di soluzione centrata sulla mediazione, sul dialogo e sulla nonviolenza. Alla violenza non si può rispondere con una violenza uguale e contraria, bensì è necessario rispondere guardando alle cause della violenza ed offrendo una speranza per il futuro. Tanto più in Siria, che rappresenta un contesto emblematico in cui convivono decine di comunità, culture e religioni diverse ed in cui ha un ruolo, civile e culturale, assai importante la comunità cristiana. D'altro canto, proprio l'ispirazione cristiana è uno dei motivi fondanti l'agire della Comunità. I sottoscrittori del "Documento di Roma" hanno tutti profilo, storia e *background* diversi, tuttavia condividono l'esigenza di una soluzione politica alla guerra in corso. Tale soluzione politica non deve in ogni caso pregiudicare l'equilibrio della convivenza in Siria. Nel dibattito sulla Siria si cede facilmente alle semplificazioni bipolari e alla polarizzazione delle posizioni, tuttavia è fondamentale riconoscere come punto di partenza quello della complessità della situazione, tanto più in un contesto molto articolato come quello siriano.

Il dibattito che segue viene animato in particolare, nell'ordine degli interventi, da Carla Biavati, Presidentessa, Gianmarco Pisa, Segretario, e Alberto L'Abate, Presidente Onorario della IPRI – Rete CCP, e focalizza in particolare cinque temi della questione siriana: 1) l'esigenza di offrire e diffondere una ricapitolazione della documentazione disponibile e dei materiali informativi utili, in modo da consentire un lavoro di informazione, comunicazione e conoscenza più esatta e non manipolata di quanto sta accadendo in Siria; 2) il dovere di sostenere Mussalaha, iniziativa di riconciliazione popolare partita dal basso e molto attiva all'interno delle comunità locali siriane su base interconfessionale, essendo Mussalaha un'iniziativa spontanea di riconciliazione locale, nata dal basso, senza interventi esterni e su base inter-religiosa; 3) la necessità di confermare i punti che hanno ispirato la mobilitazione sin qui sviluppata contro la guerra in Siria dal movimento pacifista e nonviolento italiano, in particolare il rifiuto di ogni ipotesi di intervento esterno, il rifiuto di ogni ipotesi di no-fly-zone e di ogni opzione di apertura di corridoi umanitari non legittimi, vale a dire non concordati con le autorità siriane, caso che scatenerrebbe immediatamente una ulteriore escalation della violenza e potrebbe aprire la strada ad un intervento militare diretto da parte di alcuni Stati occidentali; 4) l'utilità di raccogliere un dossier sulle pratiche di riconciliazione sin qui sviluppate in Siria e sulle ipotesi di mediazione che esse spontaneamente ci consegnano; 5) il lavoro a sostegno politico della iniziativa di Mussalaha, sia per offrire loro la certezza di non essere soli nel lavoro coraggioso che stanno portando avanti, sia per attivare una diffusa sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana che, sin qui, è stata attivata solo saltuariamente o "a macchia di leopardo".

In particolare, il dibattito sottolinea l'occorrenza di un nuovo tipo di dialogo e di un nuovo tipo di approccio creativo alla vicenda siriana, che non dovrebbe essere più basato sulla contrapposizione e sullo scontro, bensì sulla individuazione concreta dei problemi che si intende affrontare e degli obiettivi che si vuole perseguire, raccogliendo le forze del movimento pacifista e nonviolento sulla base di punti, minimi e concreti, di condivisione e di iniziativa, come ad esempio quelli posti alla base di una delle poche iniziative strutturate contro la guerra che si sono svolte in Italia nel corso degli ultimi mesi, la rassegna denominata "Sette Giorni per la Siria", tenuta a Napoli (per la quale, come è stato fatto notare, si è trattato «dell'unica manifestazione no-war della storia italiana recente col patrocinio ufficiale di un Comune»). Anche in questo senso può essere utile un lavoro di dossier, indagine e documentazione che possa fornire una base reale per questa mobilitazione e possa costituire lo spunto di iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, città per città e territorio per territorio.

Carla Biavati, Presidentessa di IPRI – Rete CCP, introduce il capitolo dedicato ai progetti, alle iniziative e alle sperimentazioni in corso da parte della rete nella direzione dei Corpi Civili di Pace. Sin dal 1964 IPRA (*International Peace Research Association*) sviluppa ricerca interdisciplinare sulle questioni della pace in tutto il mondo. Costituita da una rete, fatta di singoli ed organizzazioni, di studiosi, operatori e decisori di cinque continenti, IPRA si propone di costruire una vera e propria comunità di ricerca. Essa ha recentemente tenuto la sua 23° conferenza mondiale a Sydney (Luglio 2010), alla quale hanno partecipato circa 500 ricercatori provenienti da tutte le parti del mondo per lo scambio di informazioni strategiche sul tema

della pace e della guerra e per far progredire la teoria e la pratica della costruzione della pace sostenibile. La prossima conferenza di IPRA si terrà ad Ise, in Giappone, nel Novembre 2012. Dopo la guerra del Kosovo, la "Campagna Kosovo", negli anni più recenti ripresa dal movimento per i Corpi Civili di Pace, dal 2003 dalla Rete dei Corpi Civili di Pace e, infine, dal 2006 dalla costituita Associazione di Promozione Sociale di Secondo Livello IPRI – Rete CCP (*Istituto di Ricerche per la Pace Italiano- Rete Corpi Civili di Pace*), nata appunto dalla unificazione della storica IPRI e dal movimento per i Corpi Civili di Pace, è oggi impegnata in particolare in Kosovo, in attività di formazione di formatori al dialogo interetnico ed alla riconciliazione nonviolenta e di appoggio ad iniziative locali di sostegno alle donne e allo sviluppo di comunità, e in Palestina, in attività di sostegno alla resistenza popolare nonviolenta contro l'occupazione israeliana e di accompagnamento protettivo della popolazione palestinese, nonché in alcuni Paesi africani, in particolare contro la schiavitù, per la libertà e i diritti umani.

Riassumendo tali progetti, essi sono: 1) "Corpi Civili di Pace in Kosovo" (capofila: "Operatori di Pace – Campania" in collaborazione con "IPRI – Rete CCP"), progetto di formazione/autoformazione e di scambio di buone pratiche e lezioni acquisite tra realtà di società civile di pace italiane, specificamente napoletane, e kosovare, funzionale allo scambio di conoscenze ed esperienze nel lavoro di ri-costruzione della fiducia e di trasformazione del conflitto teso alla riconciliazione tra le comunità serba, albanese e Rom e alla preparazione di CCP a livello locale; 2) "Le donne di Krushe per lo sviluppo di Comunità" (capofila: "Comitato Danilo Dolci" in collaborazione con "IPRI - Rete CCP" e "IPSIA - ACLI"), progetto di sviluppo della partecipazione delle donne alla ricostruzione del tessuto sociale ed economico di alcuni villaggi del Kosovo attraverso sostegno e qualificazione di attività di aggregazione comunitaria e supporto e promozione di forme di lavoro associato sulla base delle storie e delle competenze locali e preesistenti, in particolare nella produzione lattiero-casearia e artigianale (Krushe Piccola), e 3) "Raccogliendo la Pace - Olive Harvest" (capofila: "Servizio Civile Internazionale", in collaborazione con "Un Ponte Per", "Associazione per la Pace" e "IPRI – Rete CCP"), un progetto di quattro settimane di presenza civile di pace in Palestina, assieme ai Comitati Popolari di Resistenza Nonviolenta e ai pacifisti israeliani, in particolare a sostegno della raccolta delle olive nel villaggio di Al-Ma'sara, Betlemme, e a tutela dei coltivatori palestinesi.

I volontari dell'Operazione Colomba, servizio di solidarietà internazionale della Comunità "Papa Giovanni XXIII", nella loro illustrazione, spiegano come essi basino la propria attivazione sull'idea che i civili possano entrare in un contesto di conflitto per stare a fianco dei civili e, in particolare, di tutte le vittime del conflitto, in base a tre principi: a) nonviolenza, b) condivisione, c) "abitare il conflitto", insieme con e dalla parte delle vittime del conflitto. "Vivere con le vittime in un conflitto" significa abitare il conflitto in prima persona, responsabilmente e consapevolmente, e condividere tutta la vita e i rischi che la vita nel conflitto inevitabilmente comporta, sia nell'esercizio quotidiano dell'esistenza, sia nell'affrontare con la nonviolenza la violenza che quotidianamente vi si sperimenta. Il villaggio di At-Tuwani è il centro delle South Hebron Hills, dove i palestinesi che storicamente abitavano quelle terre e dalle quali erano stati espulsi dall'esercito israeliano, sono poi rientrati a seguito di una storica sentenza dell'Alta Corte di Israele, ma dove continuano ad essere sotto attacco, sia da parte dei coloni ultrortodossi e nazionalisti, sia da parte delle autorità israeliane che proseguono con le espulsioni e le demolizioni delle abitazioni palestinesi. Non a caso, è nato proprio qui uno dei primissimi storici "Comitati per la Resistenza Popolare Nonviolenta", i quali sono oggi tra i protagonisti del movimento di liberazione palestinese e combattono con: a) manifestazioni per rivendicare i terreni illegittimamente incorporati nelle colonie israeliane, i cui *out-post* sono abitati dai più oltranzisti tra i coloni che non esitano ad attaccare perfino i bambini palestinesi quando vanno a scuola, al punto che, dopo un intervento della magistratura israeliana, è l'esercito di Israele a dover scortare i bambini palestinesi dalle aggressioni dei coloni israeliani; b) accompagnamento protettivo in forma di scorta civile non armata e nonviolenta; c) presenza, dialogo e dissuasione presso i *check-point*.

La presenza internazionale, sia nella forma di un intervento civile di pace sia in quella di veri e propri "Corpi Civili di Pace", serve dunque, da una parte, a garantire la continuità della vita quotidiana sconvolta dalla vigenza del conflitto, dell'occupazione o della guerra e, dall'altra, ad abitare e attraversare positivamente il conflitto, supportando la società civile locale nei propri sforzi per il dialogo, la riconciliazione e la pace. A sua volta l'intervento internazionale presuppone l'autorevolezza da parte di chi lo mette in pratica e la fiducia da parte delle comunità

locali perché lo possano accogliere in maniera positiva. Abitare non solo "con" le vittime, ma soprattutto "come" le vittime, consente di creare non solo relazione ma anche empatia.

L'importante intervento telefonico di Issa Amro irrompe nel dibattito e consente di meglio approfondire i termini della questione e di avviare le riflessioni conclusive. Issa Amro (Abu Watan) è un leader civile palestinese di Hebron impegnato nella documentazione degli abusi dei diritti umani e nel coordinamento del lavoro dei volontari che accompagnano gli agricoltori e contribuiscono alla ricostruzione delle case e delle cisterne d'acqua rase al suolo. Fondatore dell'organizzazione *Youth Against Settlements (Giovani contro gli insediamenti)* che si occupa di organizzare proteste di resistenza nonviolenta contro l'espansione delle colonie e la confisca delle terre, Issa Amro è anche il principale organizzatore della campagna internazionale per la riapertura di Shuhada Street, la via del commercio più vivace di Hebron fino al 1994, quando l'esercito israeliano fece chiudere tutti i negozi, limitando la libertà di movimento della maggior parte dei palestinesi attraverso la strada. La piazza e le strade sono ora una città fantasma. Issa Amro viene arrestato di continuo dalle forze di occupazione israeliane, la sua casa di continuo perquisita dall'esercito, ha ricevuto numerose minacce di morte dai coloni. In uno dei siti web dei coloni si vede persino il suo volto circondato da un cerchio rosso a mo' di obiettivo.

Racconta al convegno di Vicenza come la situazione di Hebron sia estremamente problematica a causa dell'occupazione israeliana e delle restrizioni imposte dai coloni, i soldati entrano nelle case, effettuano rastrellamenti e commettono abusi, violazioni e violenze contro i civili palestinesi, comportandosi come vero e proprio braccio armato dei coloni. Sono state registrate e documentate oltre sessanta violazioni dei diritti umani ai danni dei palestinesi solo nel corso dell'ultimo mese, soprattutto in termini di a) aggressioni, b) violenze, c) rastrellamenti, d) chiusura arbitraria delle strade, e) restrizioni nella libertà di movimento, f) confisca di beni e proprietà, g) distruzioni di case e cisterne di acqua. Il progetto dei coloni consiste nel distruggere, confiscare o espropriare le case dei palestinesi, sottraendole ai palestinesi dopo i rastrellamenti dell'esercito, per espropriare l'intero centro di Hebron e farlo diventare una città-colonia israeliana. A Shuhada Street stanno perfino costruendo sulle case dei palestinesi, al punto che la situazione di Hebron è diventata famosa come esempio di occupazione verticale.

Il cuore del centro storico è l'emblema dell'occupazione israeliana. Una linea verticale spacca in due la città, dividendola in zona H1 e H2: la prima è abitata da palestinesi, la seconda è stata occupata gradualmente dai coloni israeliani a partire dal 1978, dieci anni dopo la fine della Guerra dei Sei Giorni. I civili palestinesi nei piani inferiori ed i coloni israeliani sopra, nella stessa struttura abitativa, separati da Reti di Protezione "dall'alto", colme di ogni genere di spazzatura e di rifiuti che i coloni gettano sulla testa dei palestinesi. La "via dei Martiri", che attraversa la città vecchia da est a ovest, è diventata una strada fantasma: chiusa al transito per persone e veicoli palestinesi, è caratterizzata da tutta una serie di porticine da cui i palestinesi non possono uscire. Per raggiungere la moschea al-Ibrahimi, che si trova a due minuti di cammino, devono uscire dalla porta sul retro o dal tetto, prendere tortuose strade che aggirano il quartiere e dopo una ventina di minuti sono a destinazione. Una volta questa via ospitava una parte del suq, ma quando sono arrivati i coloni (per i quali Hebron è il secondo luogo sacro di Israele dopo Gerusalemme per via delle tombe dei Patriarchi) per "riprendersi il quartiere che appartiene al popolo ebraico da millenni", le saracinesche dei commercianti palestinesi si sono lentamente chiuse una dopo l'altra.

I coloni hanno sottratto le poche riserve di acqua, che ora sono a loro uso esclusivo. I soldati mettono in carcere i palestinesi, proibiscono loro di camminare lungo le strade, impediscono loro di recarsi alla moschea al-Ibrahimi, dal momento che la strada di accesso è completamente interdetta, e tale interdizione diventa a sua volta il pretesto per effettuare delle vere e proprie retate e imprigionare i civili. La stessa strategia messa in opera a Gerusalemme, con l'obiettivo di riconquistarla e farla diventare città ebraica.

Dopo questa importante testimonianza in diretta dai Territori Palestinesi Occupati, Ilaria Zambelli del Gruppo di Servizio del Tavolo "Interventi Civili di Pace", illustra il documento di profilo, criteri e standard dell'intervento civile di pace italiano, approvato in occasione del Forum per la Pace di Roma il 10 Giugno scorso e di cui il Convegno di Vicenza rappresenta la prima presentazione pubblica. Il Tavolo ICP è una piattaforma aperta di associazioni per la pace nata nel 2007 ed attivatasi con il progetto di informazione ed educazione alla pace denominato "Interventi Civili di Pace" nel 2008. Il documento illustrato rappresenta il documento di *standard* nel quale l'intera piattaforma si riconosce, con il duplice obiettivo di fornire un criterio

generale per gli interventi di pace messi in opera dalla società civile italiana e di costituire un documento unitario, come base condivisa e riconoscibile, per presentarsi presso gli attori terzi della solidarietà e della cooperazione internazionale, in primo luogo le autorità istituzionali.

Il documento specifica come gli interventi civili di pace siano gli interventi realizzati dagli operatori civili, professionisti e volontari purché professionalmente preparati, non armati e non violenti, che supportano gli attori di pace locali nei loro sforzi per la risoluzione positiva del conflitto. Essi agiscono in termini di azioni preventive nella fase di conflitto latente, *peace-keeping* nella fase acuta del conflitto, e *peace-building* nella fase del post-conflitto, sulla base di alcuni presupposti, quali: a) la presenza di una richiesta leggibile dell'intervento da parte della società civile locale, b) la progettazione condivisa con i partner locali, c) la predisposizione di uno studio di fattibilità dell'intervento, d) la realizzazione di un progetto-pilota dell'intervento, e) la realizzazione della vera e propria missione in loco, secondo una logica che prevede dialogo con gli attori terzi della cooperazione e nessun tipo di relazione con le forze militari sul campo. Le azioni tipiche dell'intervento civile di pace sono: a) monitoraggio, b) interposizione, c) sensibilizzazione, d) mediazione, e) *empowerment* (sostegno strutturato alle parti deboli), *community building* (costruzione di comunità) e *confidence building* (costruzione della fiducia).

Gianmarco Pisa, Segretario della IPRI – Rete CCP, presenta quindi il progetto del Centro per i CCP, vale a dire il "Centro per la Previsione e la Prevenzione dei Conflitti Armati e per la Formazione e la Preparazione dei Corpi Civili di Pace". Il Centro nasce dall'esigenza di conservare la memoria storica delle lotte e delle mobilitazioni contro la base militare, per la pace e la nonviolenza, da parte del movimento pacifista e nonviolento di Vicenza e dall'esigenza, sentita da tutti gli attori di pace della società civile italiana, di avere a disposizione, per la prima volta in Italia, un luogo fisico e concettuale per la prevenzione dei conflitti e la preparazione di CCP, che sia il terminale di tutti gli attori di pace presenti sul territorio italiano. Il Centro non è inteso dunque come una Scuola, un'Accademia o un Museo, bensì come un luogo di iniziative, funzioni e servizi per la trasformazione positiva dei conflitti, sulla base della metodologia della ricerca-azione e delle lezioni messe a disposizione dai più significativi esponenti della *peace-research*, tra cui, in particolare, J. P. Lederach, J. Galtung, P. Patfoort e, in Italia, Alberto L'Abate, e per la costruzione di una comunità di pratiche di operatori di pace. Esso rappresenta quindi la prima istanza per la costruzione, anche in Italia, di una vera e propria "infrastruttura per il peace-building", per una messa in rete complessiva dei saperi e delle pratiche sia di carattere sociale sia di origine istituzionale e per una messa a sistema delle funzioni, delle strutture e dei servizi che, in modo disarticolato, operano in Italia per la pace.

Nelle sue conclusioni, Alberto L'Abate, presidente onorario di IPRI – Rete CCP, ricorda come Vicenza sia, come indicava anche il sottotitolo della relazione di J. Galtung in occasione del Convegno di Vicenza del Giugno 2011, luogo ideale per ospitare il Centro per i CCP, dal momento che è, nello stesso tempo, una delle città più militarizzate d'Europa e una delle città, che, in tutta Europa, ha saputo produrre una delle mobilitazioni più significative e promettenti contro la militarizzazione e per la pace. Essa rappresenta dunque l'epicentro naturale di una iniziativa strutturata per la prevenzione dei conflitti e per la preparazione alla "pace positiva", individuando nel Centro il luogo possibile per combinare insieme lavoro teorico (di studio, ricerca e approfondimento) e lavoro pratico (di azione, iniziativa e sperimentazione) sulla base dei connotati della ricerca-azione per la pace (della quale, in termini di "Metodi di Analisi nelle Scienze Sociali e Ricerca per la Pace", Alberto L'Abate è docente presso la *Transcend University* di J. Galtung). La stessa *Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict* (piattaforma internazionale fondata nel 2005 e costituita da quindici reti regionali di organizzazioni locali attive nella prevenzione e nella risoluzione dei conflitti) ha individuato, nel suo attuale piano strategico 2011-2015 le seguenti priorità di azione: a) azione preventiva, b) dialogo e mediazione, c) educazione alla pace, d) sicurezza umana, e) priorità di genere e Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite come priorità generale e trasversale. Se attualmente diversi Paesi al mondo, tra cui Norvegia, Svezia, Austria, Canada e Australia, hanno attivato missioni e strutture nazionali per la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, deve essere l'intera comunità internazionale e, in prima persona, l'Italia ad attivarsi per dare seguito all'idea dei Corpi Civili di Pace e per rafforzare il lavoro di prevenzione dei conflitti armati. Non va dimenticato quanto già ricordato in numerosi studi: che, al mondo, a fronte di un euro speso per la prevenzione delle guerre, si spendono ca. diecimila euro per fare le guerre.

I soci della Rete Transcend sono attualmente oltre quattrocento e si sono dichiarati disponibili ad un lavoro di "early warning", vale a dire di "allerta preventiva", individuando gli "eventi sentinella", e di "early action", vale a dire di "azione tempestiva", focalizzando le aree-chiave per l'intervento, in cui sviluppare un lavoro che vada sia nella direzione dell'empowerment e del capacity building, sia successivamente della mediazione e del confidence building, in modo da ri-equilibrare il rapporto tra le parti per favorire una iniziativa di pace condivisa, nel senso della costruzione dei presupposti di pace e del lavoro per la giustizia sociale e la pace positiva.

Molto importante, a chiusura della Festa, anche la riflessione condotta il pomeriggio del 26 Agosto, dedicata alla progettazione partecipata del Parco per la Pace e intitolata: "Tu, cosa ci vedi? ...la proposta di SiAmo Vicenza" per idee, spunti e sollecitazioni in vista della progettazione partecipata del Parco per la Pace. Un vero e proprio focus-group o, per meglio dire, nelle intenzioni dei promotori, un work in progress con tecniche partecipative per integrare spunti diversi in ordine alle idee possibili per un Parco per la Pace da rendere consono alla sua vocazione sociale, ecologica e di pace e fruibile a tutta la comunità vicentina. Oltre venti i presenti, tutti in rappresentanza di diverse associazioni, comitati, gruppi, che hanno tutti confermato, nei propri interventi e nelle proprie sollecitazioni, l'idea di fare del Parco per la Pace uno "spazio verde e sociale" della città e per la città, nel rispetto del vincolo di non-edificabilità, fatte salve le strutture e i servizi minimi funzionali necessari a dare corpo alla vocazione e alla progettazione attivata per il Parco, e, prima ancora, sulla base di una progettazione partecipata "autentica, democratica e trasparente", in cui non vi sia spazio per prevaricazioni, ma si apra un confronto diretto con la città, a partire dalla richiesta da avanzare al Comune di Vicenza di un luogo stabile di confronto e co-progettazione con tutti i cittadini e le cittadine interessati/e non solo all'interno del parco ma specificamente nel centro cittadino.

Perché il Parco per la Pace non sia semplicemente uno spazio verde e vuoto, ma appunto, come richiamato dagli intervenuti, uno "spazio verde e sociale" della città e per la città, è molto importante che la progettazione del Parco conservi la memoria storica del parco stesso e ne tuteli il profilo, le finalità e la vocazione, il parco essendo stato sdemanializzato e consegnato formalmente alla città di Vicenza a seguito della liberazione dell'area dalle servitù militari ipotizzate, tale esito essendo frutto del percorso di iniziativa, mobilitazione e lotta che per anni ha visto protagonista la comunità vicentina e, in particolare, il movimento pacifista e nonviolento contro la base militare statunitense e contro ogni ipotesi di adeguamento, allargamento o raddoppiamento della medesima. È logico pertanto che il profilo di pace, solidarietà e nonviolenza sia attivo, funzionale e operante all'interno della nuova progettazione; è necessario che si proceda, da parte delle soggettività raccolte attorno al Comitato "SiAmo Vicenza", ad una progettazione partecipata complessiva, anche sulla base di una planimetria esauriente dell'area; ed è opportuno che si dia spazio alle funzioni, agli interessi e ai bisogni sociali diversi, purché in linea con il profilo di pace, solidarietà e nonviolenza che veniva sopra delineato: dalla pista ciclabile agli spazi attrezzati per i bambini e le bambine; dalle sperimentazioni in filiera corta ai tentativi di bio-energie; dal potenziamento delle strutture per il Rugby di Vicenza all'insediamento fisico del Centro per la Previsione e la Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione e la Preparazione dei Corpi Civili di Pace.

Riferimenti:

- . ASSAFRICA, *Siria: un partner strategico*, www.assafrica.it/notizie/Com%20stampa%20Siria%2031.03.pdf
- . Casa per la Pace di Vicenza, Vicenza/I, www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42724,45919
- . Comitato SiAmo Vicenza, Vicenza/I, siamovicenza.blogspot.it/p/festa-del-25-26-agosto.html
- . Galtung-Institut for Peace Theory and Peace Practice, Grenzach/Germany, www.galtung-institut.de
- . Giovanni Paolo II, *Discorso di Assisi*, «Oasis», 4 Settembre 2006: www.oasiscenter.eu/node/3040
- . *Global Partnership for the Prevention of Armed Conflict* (GPPAC), Hague/NL, www.gppac.net/about-us
- . Gruppo Famiglie per la Pace di Vicenza, Vicenza/I, www.famiglieepace.it
- . Istituto Italiano di Ricerca per la Pace – Rete Corpi Civili di Pace, Torino/Bologna/I, www.reteccp.org
- . Tavolo "Interventi Civili di Pace", *Progetti*, www.interventicivilidipace.org/wp/i-progetti/allestero
- . TRANSCEND International- Peace Development Environment Net, Basel/Switzerland, www.transcend.org

Festa-Convegno: Un'Altra Festa, Vicenza 25-26 Agosto 2012
Gruppo Famiglie per la Pace di Vicenza, Vicenza/I,
www.famigliepace.it
Istituto Italiano di Ricerca per la Pace – Rete Corpi Civili di Pace,
www.reteccp.org
Comitato SiAmo Vicenza,
siamovicenza.blogspot.it
Liberamente fruibile per tutti gli scopi coerenti con l'oggetto